

MOTIVI TOLTI DA TAPPETI ANTICHI.
(Scuola di Macomer).

che secondo la classificazione comune vengono denominati di Santa Giusta.

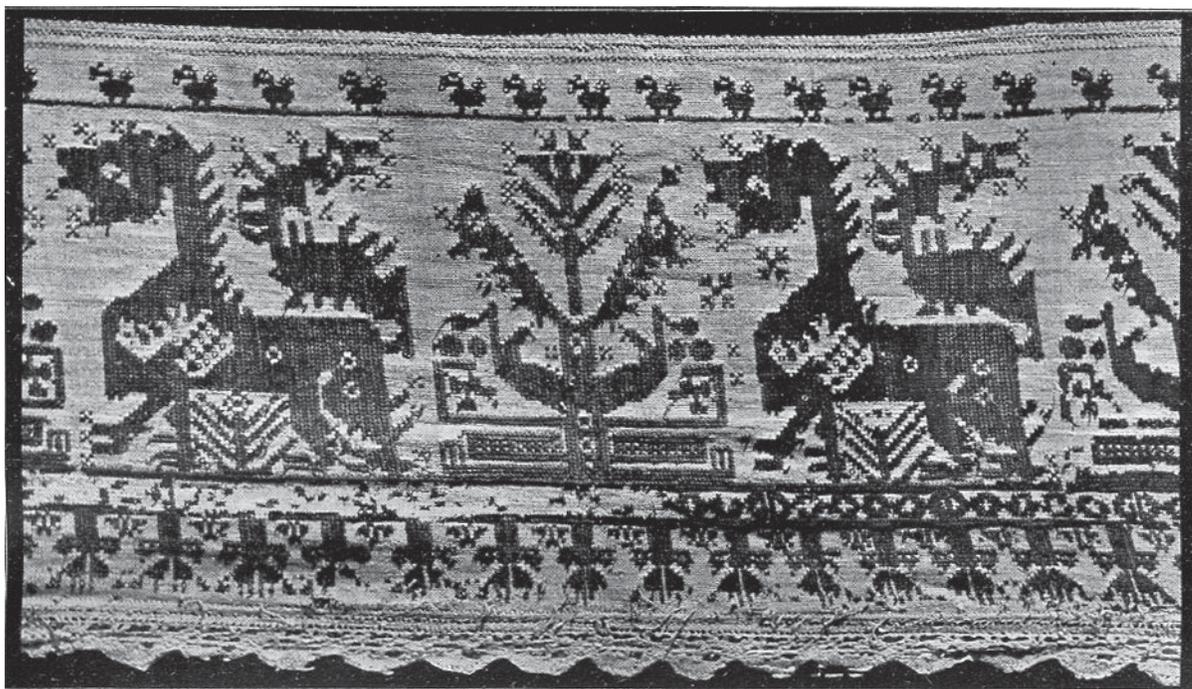
Nella disposizione dell'intelaiatura schematica e decorativa assomigliano su per giù agli altri; il loro colorito però è più ricco e più vivace, il disegno più minuto e i motivi sono delineati con maggior cura. Così può dirsi di alcune graziose tovaglie derivanti dalla medesima località. Anche qui predomina il senso caricaturale e fantastico, anche qui gli arabeschi sono disegnati con squisito garbo e con contorno deciso; e le diverse tonalità, cui fanno complemento alcuni lievi tocchi di oro e d'argento, sono distribuite con sapiente eutritmia.

Questi piccoli drappi sono anzi tra le cose più raffinate di quante ne abbia prodotto la genialità sarda; e fanno pensare a quale ricchezza di suppellettile decorativa dovesse assurgere l'antica cattedrale di Santa Giusta se tutti gli accessori occorrenti al

culto erano eseguiti con così saldo equilibrio e con così seducente maestria.

Se dal Capo di Sotto risaliamo verso la parte alta della Sardegna — nel sassarese — un altro genere di produzione, non meno interessante della precedente, ma che attira subito l'attenzione, offrendo anche larga messe di motivi decorativi, sono le ampie coperte da letto che formano l'orgoglio di molte famiglie isolate. Non prendono, crediamo, un nome da qualche località o borgata, non ostante ce ne siano moltissime, in provincia di Sassari, e di bellissime.

La loro tecnica è diversa da quella dei tappeti, come diverse sono le tonalità e lo stile. In alcune ricompaiono gli uccelli e la vegetazione stilizzata e qualche elemento decorativo comune ai copricassa; altre hanno gli scomparti geometrici nei cui spazi sono inseriti dei rosoni a piccole foglie frastagliate; in altre ancora si vedono degli arabeschi misti ad emblemi araldici. Ma in



RICAMO DI COLOR RUGGINE SU FONDO GRIGIO.
(Urzulei, Chiesa parrocchiale).

generale la preordinata intenzione decorativa di queste coperte è di imitare, sia pure con risultato approssimativo, i larghi fiorami degli antichi damaschi.

Il loro cromatismo è mantenuto quasi costante in tutta la produzione. Su di un tono giallastro, che fa da tinta fondamentale, vi sono disegnati larghi arabeschi di un bel color marrone, reso ancor più visibile dal loro rilievo di un certo spessore. L'intonazione dei piccoli fregi che chiudono da tutti e quattro i lati la composizione centrale, è invece basata su tre colori, il rosso, il bleu e il verde. Le medesime tonalità e su per giù le stesse ornamentazioni le vediamo anche in alcuni tappeti i quali, stilisticamente, assomigliano alle coperte del Capo di Sopra.

Da tutta questa fantasmagoria coloristica che con i vari costumi è quanto di più

profondamente significativo sia rimasto nella singolarissima Isola, si può dedurre che la magnifica razza sarda non senta che il colore. Come quegli antichi popoli che non concepivano nulla se non attraverso gli strati coloristici di cui è ricca la natura, così il sardo ama circondare se stesso e la propria casa di alcune vibranti note di colore che sono come tanti sprazzi di luce vivida sulla grigia atmosfera della vuota dimora. E queste note di colore e questi sprazzi di luce buttati là su di un povero giaciglio o su di un umile cassone nuziale, unico accessorio decorativo della nuda abitazione, assumevano ai nostri occhi l'aspetto di una apparizione.

Un'apparizione in mezzo allo squallore di un misero abituro dove la gioia ed il sorriso sembravano esulati per sempre.



COPERTA DEL CAPO DI SOPRA (Proprietà Tiras-Mocci).



COPRICASSA DEL CAPO DI SOTTO (Collezione Manconi).



BISACCIA DEL CAPO DI SOTTO.
(Oristano, Collezione Pischedda).

* * *

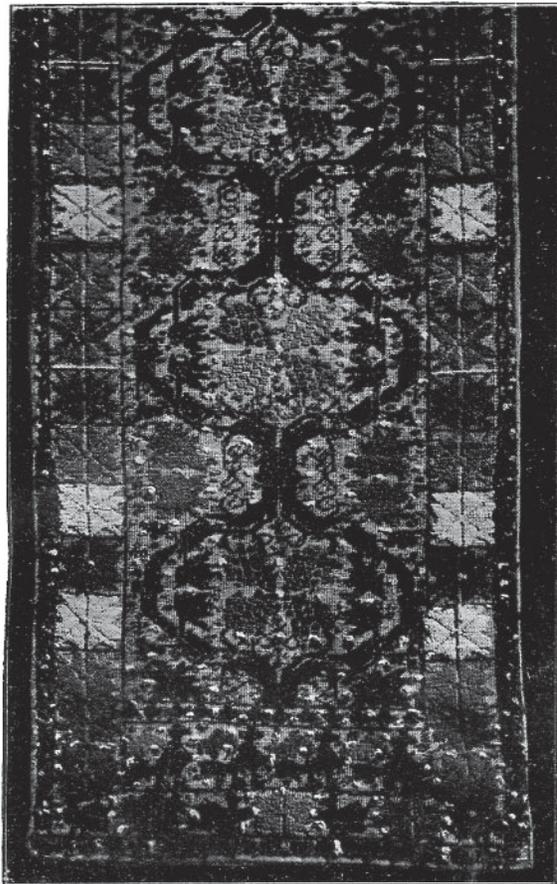
Un altro degli elementi decorativi casalinghi di cui è ricca la produzione femminile, non meno importante dei precedenti, come oggetto di studio, è la trina: ancora oggi in grande uso. Non c'è sedia di una casa benestante su cui non sia adagiato un originale « *filet* » antico, nè un tavolino da



COPRICASSA (Oristano, Collezione Manconi).

salotto sul quale non sia disteso un « *burato* » di recente fattura. La stessa cosa si potrebbe ripetere per le abitazioni più modeste; infatti, non vi è talamo che non faccia pompa di uno stupendo « *ingirialettu* » — vale a dire di un largo fregio ricamato che dal baldacchino scende e gira tutt'intorno al letto.

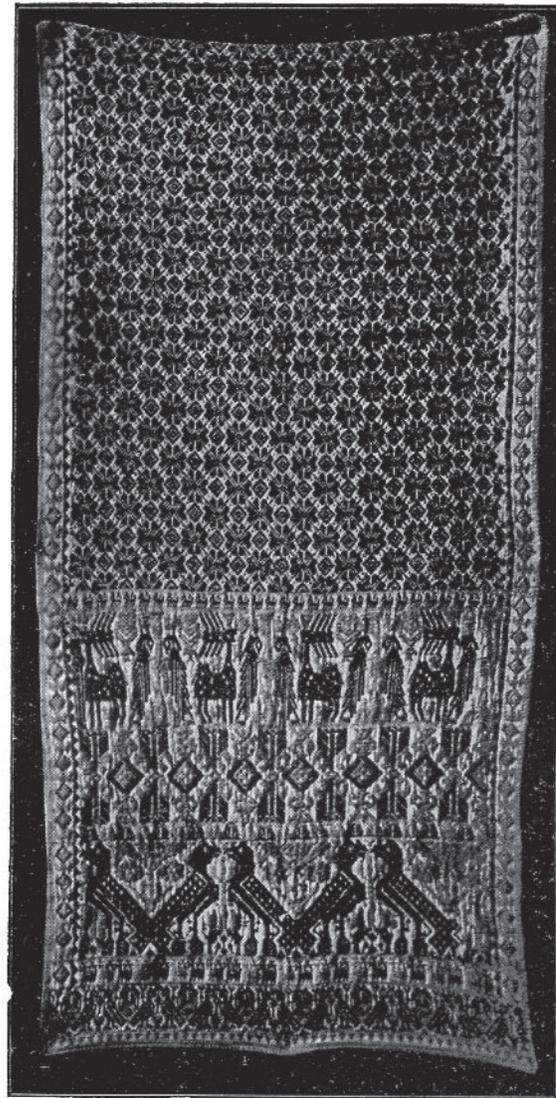
I collezionisti, gli accaparratori e le raccoglitrice dilettanti, hanno saccheggiato molta produzione; e la ricchezza sarebbe assai maggiore se le signore — del continente, in massima parte — non avessero asportato dalle umili case degli artigiani quanto



COPRICASSA (Oristano, Collezione Manconi).

di buono e di antico vi era fino a pochi anni fa. Queste ultime anzi, se appena appena sono dal caso trasferite in Sardegna coi rispettivi mariti, per lo più professori, diventano subito specialiste nel fare man bassa su quanto trovano. E con i loro modi insinuanti e con la loro grazia, arrivano dove di rado arriva il collezionista amatore o l'antiquario di mestiere.

Capitati presso un intelligente raccoglitore di Oristano ⁽¹⁾, vero amatore d'arte a cui molto si deve se una grande quantità di oggetti preziosi non sono andati ad impinguare i musei stranieri o le case borghesi della Penisola, abbiamo avuto la gioia



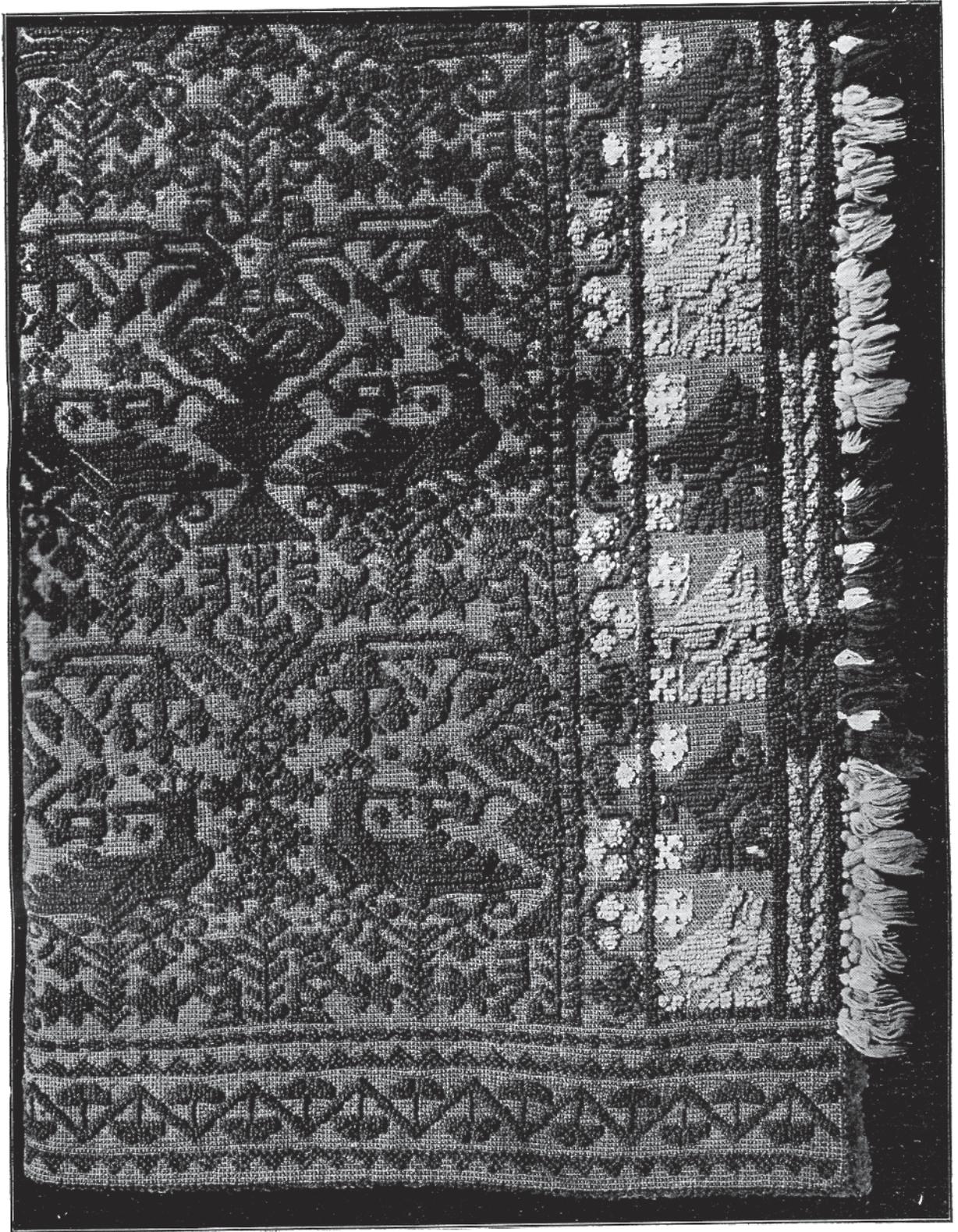
TAPPETO D'ISILI (Oristano, Collezione Pischedda).

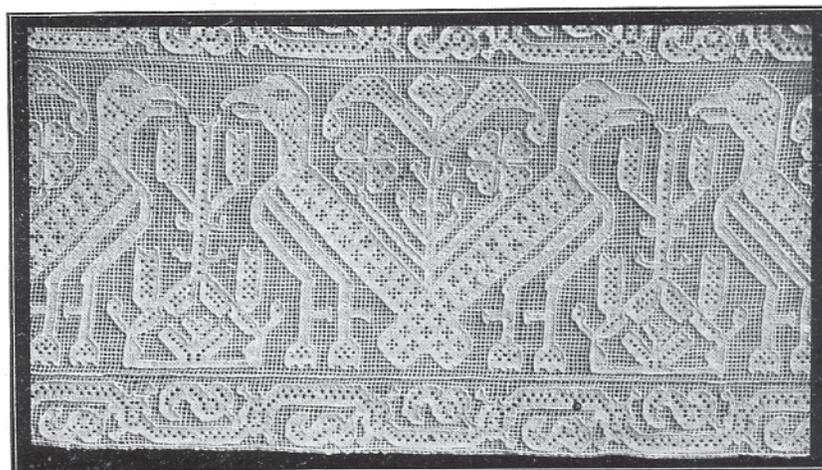
di continuar ad esaminare, per ore e giornate intere, una raccolta di merletti che sono quanto di più bello e di più originale abbia dato la Sardegna in parecchi secoli di attività.

Voler riunire però in un sol gruppo tutto ciò che l'ago femminile ha prodotto di multiforme e di vario nel campo della trina, significherebbe mettere in un sol fa-



COPERTA DA LETTO (Ittiri, Proprietà Còntini).





« BURATO » ANTICO - SULCIS.

scio troppi elementi disparati di attività muliebre; perciò prima ancora che ai pizzi bisogna accennare a quelle tele sfilate ed a quei tessuti ricamati, così distinti e signorili, che costituiscono una specie di passaggio o di accordo cromatico tra il tappeto copricassa ed il merletto.

Ve ne sono di diverse forme eseguite con differenti tecniche, tinteggiati a colori diversi; e la produzione va dalla piccola tovaglia al cuscino, dall'asciugamani al coprimobile. Anticamente, ricami così singolari, venivano persino applicati alla benda che copre gli occhi del minuscolo somaro destinato a trascinare la sua esistenza in una notte perenne girando da mattina a sera intorno ad una macina-grano. Uno di questi piccoli riquadri di tela sfilata, interessantissima perchè molto antica e molto rara, esiste appunto nella collezione Pischetta.

Altri poi hanno anche un interesse archeologico. In un frammento di ricamo proveniente da Aritzo, e che attualmente fa parte delle modesta collezione annessa

alla scuola di Macomer, è ricamato un motivo tolto dalle antiche monete sarde; « *sa mustra de su sisino* », come lo chiamano in dialetto.

Ma l'intreccio più comune ai vari motivi decorativi, di cui sono ricchi questi singolari ricami, è sempre di struttura geometrica; come geometrizzate sono anche le rozze figure intercalate tra gli scomparti delle ornamentazioni: evidente conseguenza tecnica, poichè simili ricami sono costantemente eseguiti a punto di croce. I colori che danno la tonalità a tutte le tenui composizioni applicate sul bianco naturale della tela, sono il turchino e il color ruggine; spesso l'uno e l'altro si alternano su di un medesimo motivo.

* * *

L'attività della donna sarda nel campo del ricamo è, ancor oggi, molto viva, specie nel bosano: non ostante che le scuole dei paesi della Barbagia, del nuorese, della Marmilla ed altre ancora, siano del tutto scomparse.



MOTIVO ORNAMENTALE SU FONDO
COLOR RUGGINE - MARMILLA.

Il facile scambiarsi dei modelli, il continuo rimpasto dei motivi fatti e rifatti su vecchi schemi, hanno portato ad una generale e pressochè completa assimilazione delle forme tipiche originarie tanto che allo storico riesce oramai difficile catalogarne le fonti ed ancor più complicata riesce la classificazione delle diverse epoche e delle varie scuole che quei tipi idearono. Di modo che vi imbattete spesso in un motivo che credete bosano, perchè ripetuto su centinaia di pizzi provenienti da Bosa, ma viceversa ha un'origine barbaricina; oppure in un disegno che sospettate del Logoduro, ma che in realtà è stato eseguito, con qualche variante, a Dorgali.

Ma se è difficile rintracciare le singole fonti di ognuno dei motivi che hanno caratterizzato una data scuola, non è così invece quando si tratta di ricercare lo stile informatore che a tutta la produzione sarda ha saputo dare un'unica fisionomia. Il quale stile, rimasto quasi intatto attraverso i secoli come i canoni di una ricetta formali-

stica, ha raggiunta, anche nei ricami, una espressione quasi assoluta.

Sono da notarsi però, nei lavori femminili isolani, evidenti punti di contatto con la produzione di altre regioni della Penisola; poichè lo stesso sistema infantile di fare le case più piccole delle persone, gli uccelli più grandi dei cavalli e la vegetazione sproporzionata rispetto agli animali, lo si vede anche in Sardegna variamente ripetuto e stilizzato con un medesimo gusto arcaico. Ma ciò non toglie nulla all'unità stilistica delle manifestazioni isolane. Infatti le molteplici composizioni non si staccano mai da quella mitologia domestica — così vivamente impressa nella mente delle abili ricamatrici — che è poi la mitologia riflessa nei fregi dei varii tappeti. Le figure dagli abbigliamenti uniformi e dalla mimica costante, messe le une accanto alle altre con gravità processionale, i cavalli recanti sul dorso lo sposo e la sposa, gli uccelli e le aquile stilizzate, gli angioli saltellanti, i mostri alati e le regine bizanti-



PARTICOLARE DI UN INGIRIALETTU (LÀCONI).

neggianti e dai contorni rigidi, sono altrettanti riempitivi che, mirabilmente congiunti con altri elementi decorativi presi dal vero e semplificati, danno un unico ritmo stilistico a tutta quanta la produzione. Come si vede la continua iterazione dei medesimi motivi, è meccanica ed ideale nello stesso tempo.

Alcune teorie di figure — disposte di fronte o di profilo poco importa — sembrano tagliate prima con la forbice, poi disposte negli spazii che intercedono tra le suddivisioni lineari, indi riempite con macchie di colore; oppure ricamate in modo che la trama del merletto ne faccia spiccare il rigido contorno. E la loro semplice e ritmica solennità fa suggerire quelle composizioni con cui gli antichissimi artefici primitivi solevano rappresentare le processioni trionfali.

In mezzo però a tutte queste semplici favole descritte con l'ago, grandeggiano quelle composizioni — veri squarci di decorazione cinquecentesca — nelle quali il corallo stilizzato e la vegetazione piegata e modulata ritmicamente, cedono il posto al liocorno mitologico, ai grifoni alati, alle cornucopie ed agli svolazzi calligrafici. Ma anche qui il carattere sardo è evidente; poichè in mezzo a tutti questi arabeschi paganeggianti, compaiono, in lunghe teorie, gli strani uccelli che sono una delle tante caratteristiche del folklore sardo.

È sempre lo spirito di razza, che aleggia in tutta la produzione isolana. Ma oggi questo spirito lo intravediamo appena come un vago ricordo. L'euritmia del disegno, quale era intesa dalle vecchie scuole, va man mano esaurendosi in due o tre di quei temi



BURATO ANTICO (Oristano, Collezione Pischedda).

facili e comuni, che da soli non possono dare, alla moderna produzione, quella salda unità di stile che si ammira negli antichi esemplari. E, d'altra parte, i nuovi modelli importati dal continente hanno introdotto nell'Isola un mediocrissimo verismo floreale il quale, malamente applicato com'è, circoscrive le belle astrazioni di sapore locale

in un ibridismo manieristico che a sua volta trasforma i valori etnografici in un semplice e paziente giuoco di fili.

Ma l'attività instancabile di questo magnifico popolo — attività che i mezzi meccanici non hanno ancora completamente abbruttita o sconvolta — rimane pur sempre mirabile e pressochè unica in tutta Europa:

non ostante che il malaccorto modernismo, accennato di sopra, abbia portato alle limpide forme consacrate dai secoli una deprevole svalutazione. In poche città, veramente, vi è dato di incontrare, come nella ridente Bosa, un così vivo, appassionato lavorio d'aghi ed una così suggestiva serenità

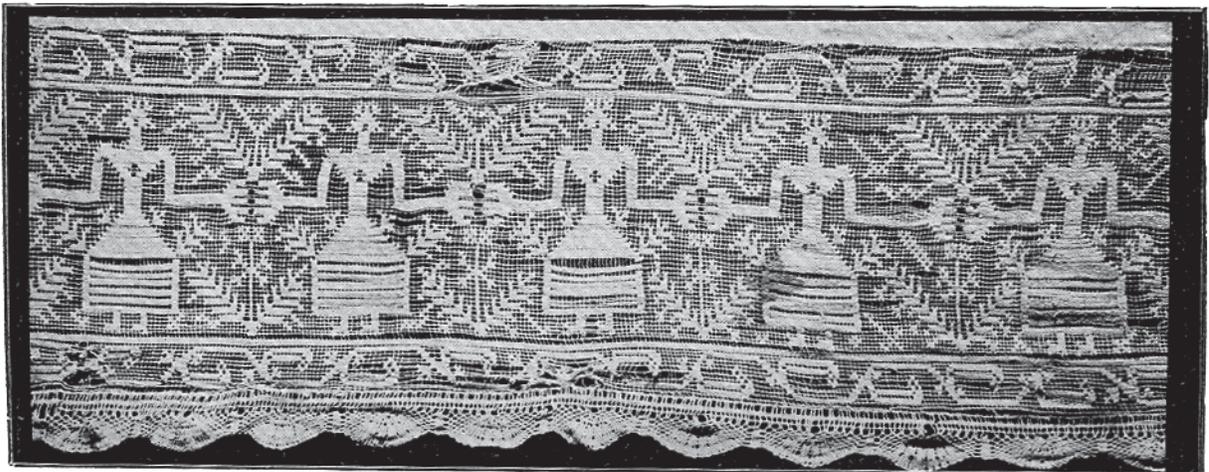
di vita, ove la madre, intenta sul telaio a ricostruire un motivo canta una nenia al fanciullo che s'addormenta, e la zitella languida e casta, mentre versa la sua anima nelle forme comprensive di un elegante ricamo, torna con la mente ai quieti giorni della sfiorita giovinezza.

GIULIO U. ARATA.

(1) Il collezionista a cui facciamo cenno, è l'avvocato Efsio Pischedda, il quale oltre ad una magnifica raccolta di merletti, tappeti e gioielli sardi, ha saputo anche mettere insieme una delle più ricche collezioni di monete, stoviglie, armi ed altra suppellettile prove-

niente dagli scavi di Tharros e dalle stazioni lacustri dell'oristanese.

La collezione degli sfilati e degli altri oggetti di carattere locale è abbastanza nota, essendo stata in parte esposta alla Mostra Etnografica di Roma.



INCIRIALETTU (Oristano. Collezione Pischedda).